

Roberto Micheli

## 9.1. Ornamenti in pietra e terracotta

Le ricerche condotte a Favella tra il 1990 e il 2002 hanno consentito di scavare integralmente quattro strutture a fossa/e pertinenti al Neolitico antico fase I (ceramica Impressa Arcaica)<sup>1</sup>. In tre di queste strutture, A, D e G (fig. 1), sono stati rinvenuti alcuni ornamenti in pietra e terracotta, insieme a resti di vaghi di collana in pietra in corso di fabbricazione, mentre non sono stati trovati oggetti in conchiglia e dente.

La quasi totalità dei reperti proviene dallo strato più fortemente antropizzato (US 4) delle tre strutture riferibile al Neolitico antico. Un solo reperto dalla struttura D, rinvenuto nell'US 2, è pertinente alla fase neolitica più recente<sup>2</sup>; un abbozzo in pietra recuperato nell'US 3 della stessa struttura è riconducibile al primo Neolitico, sulla base dei confronti con gli altri reperti dell'US 4. Alla fase più antica è pure ascrivibile un vago fittile rinvenuto nel livello più alto di riempimento della struttura G (US 3A), caratterizzato da grandi frammenti di intonaco e da scarsa ceramica o industria litica. Al fine di offrire un quadro complessivo sono stati considerati sia i materiali già editi, rinvenuti nella struttura A durante le campagne di scavo 1990-1994 (TRAVERSONE 1996), sia quelli trovati nelle strutture D e G nel corso delle indagini 1995-1996 e 2001-2002 (tab. 1).

### Vaghi di collana in pietra

Questo gruppo<sup>3</sup> è costituito da alcuni abbozzi lastriformi, una perla in corso di levigatura, due vaghi finiti di piccole dimen-

sioni e un grande vago discoidale frammentario. Gli elementi rinvenuti nell'US 4 della struttura A sono rappresentati da:

1. vago cilindrico corto con foro cilindrico (fig. 3, 1);
2. vago biconico con foro cilindrico (fig. 3, 2);
3. vago discoidale in corso di lavorazione con sezione rettangolare, bordo della faccia superiore leggermente smussato e foro cilindrico leggermente eccentrico (fig. 3, 3);
4. abbozzo di forma poligonale a sezione trapezoidale allungata avente un foro biconico eccentrico (fig. 3, 4).

Nell'US 4 della struttura D sono stati trovati:

1. abbozzo di forma poligonale a sezione appiattita irregolare recante un foro biconico in posizione eccentrica (figg. 3, 5; 4, 1);
2. abbozzo frammentario di forma trapezoidale che presenta una sezione trapezoidale e un foro troncoconico unipolare (figg. 3, 6; 4, 2)<sup>4</sup>;
3. piccolo frammento di abbozzo di forma quadrangolare con sezione trapezoidale (figg. 3, 8; 4, 4);
4. grande vago discoidale frammentario con facce leggermente convesse e foro biconico asimmetrico (fig. 3, 9).

Dall'US 3 della struttura D proviene inoltre un piccolo abbozzo di forma trapezoidale con sezione rettangolare e foro cilindrico centrale (figg. 3, 7; 4, 3). Benché questa unità stratigrafica sia riferibile al Neolitico medio/recente, la morfologia e la materia prima impiegata, che trovano confronti diretti con altri abboz-

cilindrico; a botte o a botticella dal corpo allungato con pareti leggermente convesse; biconico; globulare; ovoidale; piriforme. Nel caso del tipo cilindrico sono attestate una variante corta, quando l'altezza del vago è inferiore al diametro, e una lunga, quando l'altezza è, invece, superiore al diametro. Le dimensioni consentono di distinguere tra vaghi di taglia piccola con diametro compreso tra 3 e 6 mm ed esemplari di taglia medio-grande con diametro superiore a 6 mm.

- 4 Il reperto, ottenuto da una lastrina sottile, è fratturato in corrispondenza del foro ed è spezzato verosimilmente in corrispondenza della metà del pezzo. Il danneggiamento è il risultato di un errore di lavorazione verificatosi durante la perforazione.

<sup>1</sup> Cfr. capp. 3 e 4.1.

<sup>2</sup> Cfr. cap. 4.1; fig. 26.

<sup>3</sup> La caratteristica distintiva che consente l'identificazione dei vaghi di collana è la forma della sezione longitudinale. Il diametro equivale alla misura della sezione mediale trasversale, presa perpendicolarmente all'asse della perforazione. Lo spessore, o altezza, è la misura della sezione mediale longitudinale parallela all'asse della perforazione. Sulla base della morfologia si riconoscono diversi tipi (fig. 2): discoidale con sezione rettangolare sottile;

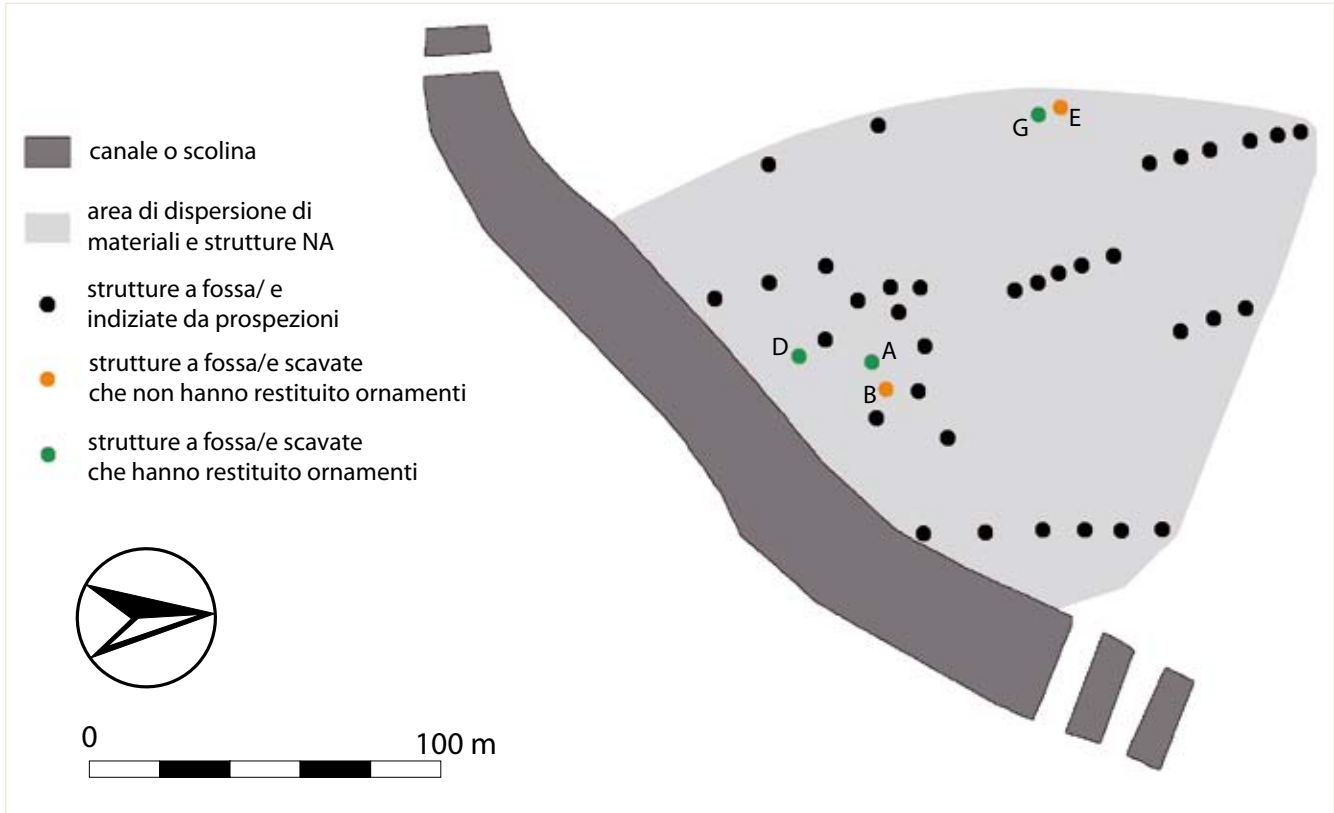


Figura 1 - Pianta schematica del sito con indicazione delle strutture che hanno restituito elementi di ornamento.

Struttura	US	Taglio	Quadrato	Tipo	Materia	Stato	D	L	I	H	D foro	Figura
A	4	V	D <sub>5</sub>	biconico	ofiolite	I	6			3	2	3, 2
	4	VI-VII	C <sub>5-6</sub>	abbozzo	ofiolite	I		8	7	2,5	1,25	3, 4
	4	X	C <sub>4</sub>	discoideale	ofiolite	I	9			3	2	3, 3
	4	X	C <sub>4</sub>	cilindrico corto	ofiolite	I	3,5			1	1,5	3, 1
D	2	II-III	C <sub>4</sub> IV	globulare	terracotta	I	22			23	2	5, 1
	3	I-II	D <sub>3</sub> II-IV	abbozzo	radiolarite?	I		7	7	1	1,1	3, 7
	4	VII	buca Y	abbozzo	radiolarite?	I		15	12	3	2,2/3,8	3, 5
	4	IX	buca Y	discoideale	serpentinite	F	25/26			12	4/5	3, 9
	4	XIII	buca Y	abbozzo	radiolarite	F		9	8			3, 8
	4	XIII	buca Y	abbozzo	radiolarite?	F		9	7*	2	2,4/4,5	3, 6
	4	XIII	buca Y/W1	ovoidale	terracotta	F	8,3			9,7	2	5, 6
G	3A		M-N <sub>5-6</sub>	discoideale	terracotta	I	21/22			7	3	5, 2
	4		L <sub>5</sub>	a botticella	terracotta	I	7,8			14,3	1,3/1,4	5, 3
	4		L <sub>5</sub>	piriforme	terracotta	I	8,9			8,1	1,5	5, 4
	4		M <sub>5</sub>	globulare	terracotta	F	9,4			7,3	1,4	5, 5

Tabella 1 - Elementi di ornamento. Dati stratigrafici e dimensionali: I = integro; F = frammentario; D = diametro del vago; L = lunghezza; I = larghezza; H = altezza/spessore; D foro = diametro del foro (minimo/massimo); \* = misura conservata (tutte le misure sono in millimetri).

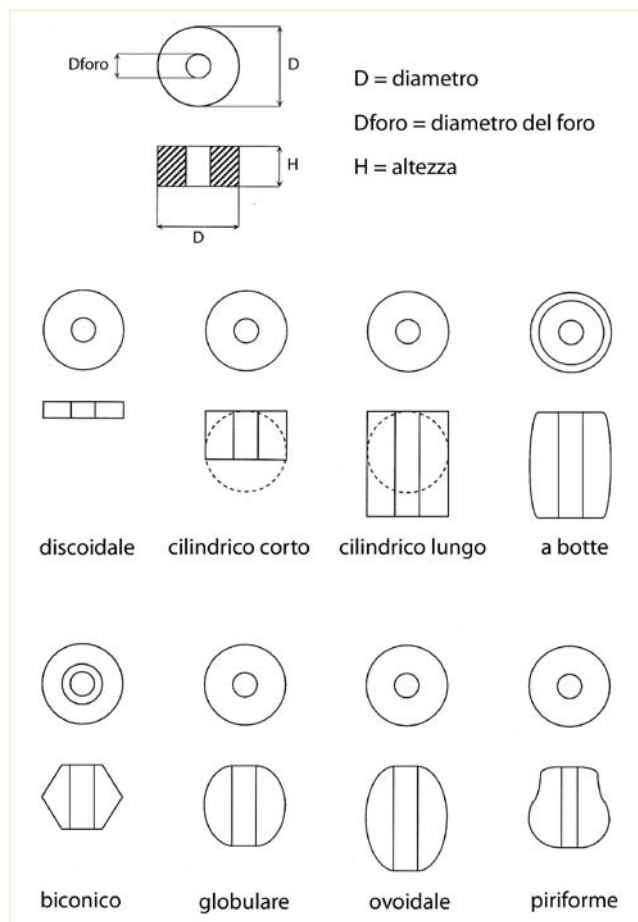


Figura 2 - Tipologia dei vaghi di collana.

zi dell'US 4 delle strutture A e D, portano ad ascriverlo al Neolitico antico.

I cinque abbozzi sono ricavati da lastre sottili alle quali è stata conferita una forma quadrangolare o poligonale per mezzo di una scheggiatura grossolana dei bordi (fig. 4). Il profilo della perforazione è vario: due reperti hanno un foro bipolare, uno presenta un foro cilindrico, mentre il quarto abbozzo ha un foro unipolare.

### Materia prima

I dati sulla materia prima non sono omogenei, perché le identificazioni sono state fatte in tempi diversi. Inoltre, visto il numero limitato di oggetti a disposizione, non è stato possibile sottoporre tutti i reperti ad analisi petrografiche dettagliate.

I manufatti rinvenuti nella struttura A (fig. 3, 1-4) sono stati identificati come ofiolite di colore grigio scuro (TRAVERSONE 1996, p. 364). L'esame macroscopico dei resti della struttura D (figg. 3, 5-8; 4) rivela una struttura lastriforme e un colore nero-grigio scuro che li accomuna a quelli della struttura A. Tuttavia, l'ofiolite è un termine generico per indicare le rocce basiche effusive, intrusive e metamorfiche della crosta oceanica. Dato che le masse ofiolitiche sono ampiamente diffuse in Calabria, la determinazione è troppo vaga per identificare con precisione le aree di provenienza.

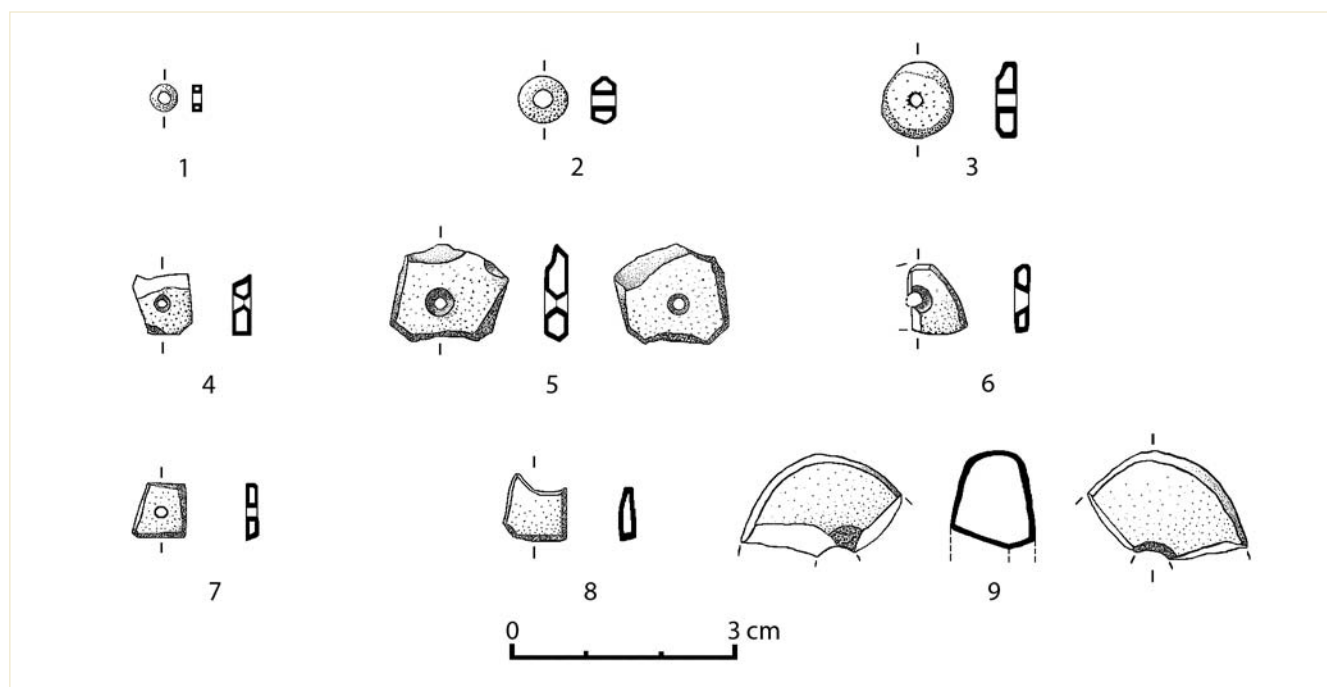


Figura 3 - Elementi di ornamento in pietra. *Struttura A*: 1. vago cilindrico corto; 2. vago biconico; 3. vago discoidale in corso di calibrazione; 4. abbozzo di vago. *Struttura D*: 5-8. abbozzi di vaghi; 9. vago discoidale di grandi dimensioni. *Materia*: 1-4. ofiolite; 8. radiolarite; 5-7. radiolarite (?); 9. serpentinite (1-4 da TRAVERSONE 1996; 5-9, disegni dell'autore).

Per disporre di informazioni più circostanziate sono stati selezionati due campioni da sottoporre ad analisi: un piccolo frammento di abbozzo della struttura D (fig. 3, 8), rappresentativo degli esemplari lastriformi e il frammento di grande vago (fig. 3, 9), che si discosta dagli altri oggetti per colore e struttura.

Il piccolo abbozzo è stato ricavato da una lastrina di radiolarite, che è una roccia sedimentaria a grana fine. Il secondo campione è stato realizzato invece in serpentinite, una roccia metamorfica costituita in prevalenza da minerali del gruppo del serpentino. Radiolarite e serpentinite possono essere rinvenute nei depositi alluvionali del fiume Crati<sup>5</sup>.

### Processo di fabbricazione

I materiali di Favella sono particolarmente interessanti, perché documentano la produzione *in situ* dei vaghi di collana in pietra. Per comprendere meglio la sequenza di fabbricazione è opportuno presentarne brevemente le diverse fasi, ovvero i mutamenti della morfologia dei vaghi nel corso della trasformazione da materia prima a prodotto finito. A tale proposito si farà riferimento ai materiali rinvenuti nell'abitato neolitico di Le Chemin de Sens nel Bacino parigino (AUGUREAU, BONNARDIN 1998, pp. 33-35, figg. 13-15), che costituisce un caso esemplare, poiché ha restituito abbozzi e vaghi in calcare a tutti gli stadi di lavorazione, punte di trapano in selce e mole in pietre tenere.

Il processo di fabbricazione prevede:

1. la produzione per percussione di schegge irregolari di calcare;
2. la loro regolarizzazione al fine di ottenere dei supporti approssimativamente poligonali;
3. una levigatura grossolana dei supporti in modo da conferire un profilo regolare e una sezione appiattita;
4. la perforazione dei supporti; questa fase è la più delicata dell'intera sequenza, perché genera degli stress meccanici che possono determinarne la rottura;
5. l'arrotondamento dei margini dei supporti per sfregamento su una mola abrasiva; tale operazione è nota anche come calibratura dei vaghi e può essere 'perla a perla' o in serie; nel primo caso, i vaghi presentano una grande variabilità dimensionale e morfologica; nel secondo caso, invece, le perle risultano molto regolari;
6. la rifinitura della superficie per mezzo di una levigatura fine.

La sequenza è valida anche nel caso di rocce non calcaree che si possono sfaldare sotto forma di lastre sottili. In questo caso,



Figura 4 - Abbozzi di vaghi discoidali dalla struttura D.

gli stadi 1 e 2 non sono necessari, perché l'abbozzo sfrutta la morfologia naturale lastriforme. Gli abbozzi delle strutture A e D documentano lo stadio 4 (fig. 4), mentre l'esemplare non ultimato della struttura A (fig. 3, 3) è stato scartato o è andato perduto durante lo stadio 5.

Nel corso del Neolitico antico, il processo di fabbricazione dei vaghi discoidali in pietra sembra riprodurre sostanzialmente lo stesso procedimento seguito nella produzione degli esemplari in conchiglia. Non sembra azzardato supporre, come propone L. Laporte (LAPORTE 1998, p. 20), che la produzione dei vaghi in pietra sia il risultato di un adattamento della tecnica sviluppata nella fabbricazione delle perle in conchiglia.

### Vaghi di collana in terracotta

I reperti fittili identificati come ornamenti negli strati del Neolitico antico sono cinque (figg. 5, 2-6; 6, 2-5). Si tratta di elementi di collana realizzati plasmando l'argilla cruda senza l'ausilio di stampi. È difficile stabilire, tuttavia, se si tratta di veri e propri oggetti in ceramica o di esemplari in argilla cruda che hanno subito un riscaldamento involontario. La rarità dei ritrovamenti nei siti neolitici italiani è a favore della seconda ipotesi.

Un piccolo vago di forma ovoidale, trovato nell'US 4 della struttura D, presenta un foro cilindrico. Il reperto, frammentario e sezionato longitudinalmente, è realizzato in argilla depurata di colore marrone chiaro (fig. 5, 6).

Un solo reperto è stato trovato nell'US 3 della struttura G: si tratta di un grande vago discoidale in ceramica d'impasto ricca di piccoli degrassanti (figg. 5, 2; 6, 2). La superficie, non lisciata o levigata, è grezza e di colore rosso con chiazze grigiastre. L'im-

<sup>5</sup> Cfr. cap. 9.2.

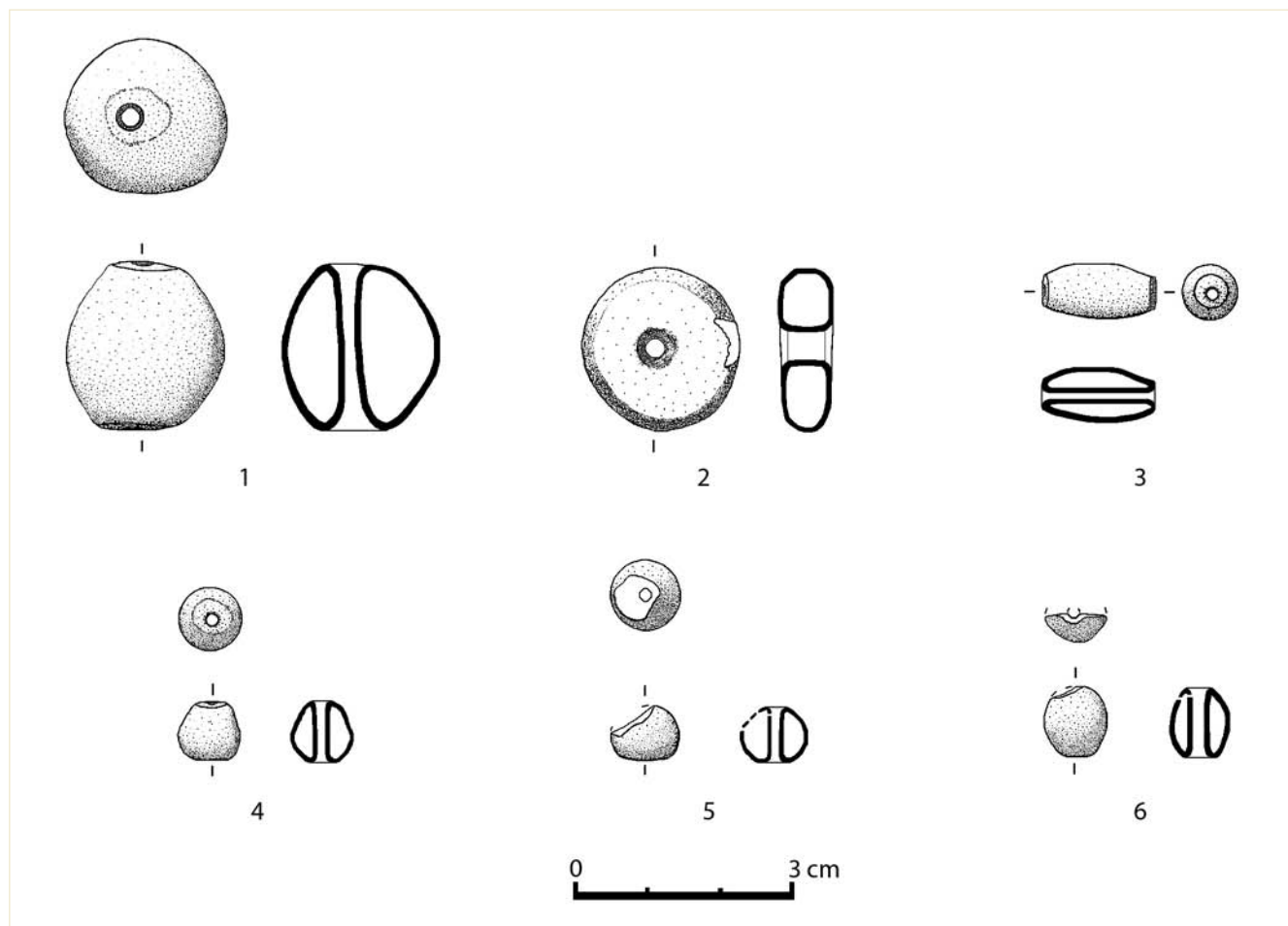


Figura 5 - Elementi di ornamento in terracotta o ceramica rinvenuti a Favella. *Struttura D*: 1. vago ovoidale di grandi dimensioni (Neolitico recente); 6. vago ovoidale. *Struttura G*: 2. vago discoidale; 3. vago cilindrico; 4. vago piriforme; 5. vago globulare (disegni dell'autore).

pasto e il trattamento della superficie sono simili a quelli dei vasi della classe B<sup>6</sup>.

I materiali dell'US 4 della stessa struttura sono invece rappresentati da:

1. vago cilindrico lungo o a botticella con parete leggermente convessa e margini appiattiti (figg. 5, 3; 6, 5). Il reperto, in argilla depurata, ha subito un riscaldamento irregolare, poiché una metà di esso è di colore rosso-bruno, mentre l'altra è nero-bruna. La superficie è ben levigata.
2. vago piriforme di piccole dimensioni in argilla depurata di colore marrone scuro (figg. 5, 4; 6, 3).
3. vago globulare leggermente schiacciato con un margine appiattito e l'altro frammentario. Il reperto è in argilla depurata di colore marrone scuro e ha un foro cilindrico (figg. 5, 5; 6, 4).

Dall'US 2 della struttura D – ascrivibile al Neolitico recente – proviene un grande vago di forma ovoidale con profilo asim-

metrico e foro cilindrico leggermente svasato alle due estremità. L'esemplare ha un colore marrone scuro, presenta piccoli inclusi calcarei e micacei e si discosta per dimensioni dagli altri esemplari del Neolitico antico, ma non trova confronti in complessi coevi (figg. 5, 1; 6, 1). L'impiego ornamentale è incerto; tuttavia, le ridotte dimensioni del foro, la forma asimmetrica e la svasatura del foro portano a pensare a un elemento di collana.

### Punte di trapano o strumenti polifunzionali: il caso dei becchi-punta

I dati etnoarcheologici indicano che, nei contesti tradizionali attuali, la foratura dei supporti dei vaghi di collana in pietra o conchiglia è realizzata di preferenza con trapani ad arco o a pompa dotati di punta in pietra o metallo. Questi strumenti, pur essendo molto semplici, consentono di realizzare velocemente dei fori regolari anche di piccole dimensioni. Naturalmente è molto difficile trovarne uno integro nel corso degli scavi

<sup>6</sup> Cfr. cap. 6.1.



Figura 9 - Vagli fittili dalle strutture D e G.

archeologici. Talvolta, però, l'attestazione del loro impiego è fornita indirettamente dal rinvenimento delle punte in selce usate come perforatori.

La punta o il becco-punta tipico (*Bc2* della tipologia Laplace) è costituito da due parti: una punta lunga e sottile che presenta un dorso erto con ritocco spesso alternato, e un corpo più spesso a sezione rettangolare, o triangolare, talvolta ritoccato sui margini; la lunghezza può variare tra due e cinque centimetri circa. Le punte sono tratte di solito da schegge laminari spesse, da lamelle o da ritagli di bulino. In casi fortunati del primo Neolitico, come attestato a Le Chemin de Sens (AUGUREAU, BONNARDIN 1998, p. 35, fig. 16), nel Riparo di Châteauneuf-les-Martigues (COURTIN 2000, p. 94) e nella Grotta Franchthi (PERLÈS 2001, p. 224, fig. 10.5), numerosi becchi-punta in selce sono associati a vaghi non ultimati e mole in pietre tenere usate nella calibrazione delle perle.

La morfologia di questi becchi-punta sembra funzionale all'uso come perforatori. L'analisi dell'industria litica scheggiata della struttura A rivela una forte specializzazione nella diffusione di alcuni tipi particolari, tra cui spiccano i becchi-punta (TINÉ V. *et al.* 2000, p. 486, fig. 7)<sup>7</sup>. Questa peculiarità, che trova riscontro anche nell'industria di Coppa Nevigata (PUGLISI 1955, pp. 28-31, fig. 6; RONCHITELLI 1987b, p. 757, fig. 1.7-10), sembrerebbe una caratteristica dei complessi litici della fase arcaica della Ceramica Impresa meridionale, in cui non è attestata una componente litotecnica di tradizione mesolitica.

L'esame delle usure dei presunti perforatori di Favella rivela una situazione più complessa: infatti, in molti casi la punta ritoccata del becco ha servito da immanicatura, mentre sembrano pochi gli esemplari che sono stati realmente utilizzati per la foratura. Talvolta, questi manufatti sono stati usati anche per in-

cidere il legno (STARNINI, VOYTEK 1996, p. 358). Nel caso dei becchi-punta di Coppa Nevigata, l'esame macroscopico evidenzia sbrecciature sulla faccia inferiore e una smussatura localizzata attorno all'estremità appuntita; queste tracce portarono A. Ronchitelli (RONCHITELLI 1987a, pp. 56-58) a ipotizzare un utilizzo rotativo dei manufatti, forse in relazione alla fabbricazione delle perle. Un'interpretazione alternativa ritiene che i becchi-punta fossero degli strumenti specializzati impiegati nell'apertura delle conchiglie di *Cerastoderma glaucum* sfruttate a scopi alimentari (PUGLISI 1955, p. 32, fig. 8).

È possibile che i becchi-punta siano serviti sia come perforatori manuali o punte di trapano sia come strumenti impiegati per incidere, aprire delle valve o immanicare. Un utilizzo non ne escludeva naturalmente gli altri, come è stato accertato nella Grotta Franchthi (MILLER 1996, p. 12; PERLÈS 2001, p. 226). Non sembra casuale, perciò, la corrispondenza, documentata sino ad ora solo a Favella e a Coppa Nevigata, tra la rilevante incidenza dei becchi-punta e la presenza di vaghi di collana in pietra, che suggerirebbe l'idea di pratiche artigianali connesse anche alla produzione degli ornamenti.

### Considerazioni e confronti

Gli ornamenti non sono frequenti nei siti del primo Neolitico e, in particolare nell'ambito Ceramica Impresa-Cardiale, essi sono costituiti in prevalenza da conchiglie, ossa e denti semplicemente forati che sembrano continuare la tradizione ornamentale dei cacciatori-raccoglitori mesolitici (BARGE 1987, pp. 567-569; COURTIN 2000, pp. 87-91; MICHELI 2003, pp. 282-284).

Come accade in quasi tutti i siti italiani coevi, gli ornamenti provengono quasi esclusivamente da abitati, dove essi sono stati abbandonati o sono andati perduti durante l'uso quotidiano. L'attestazione della loro produzione è poco frequente, mentre il ritrovamento in contesti funerari è eccezionale (GRIFONI CREMONESI 2003). Sulla base di queste osservazioni, il caso di Favella non si discosta dagli altri siti, poiché i materiali provengono solo dalle strutture para-abitative rappresentate dalle fosse-cava utilizzate successivamente come scarico di materiali antropici e l'unica sepoltura del Neolitico antico individuata non ha restituito alcun corredo, né ornamenti (TINÉ S. 1964; NATALI, TINÉ V. 2003, p. 721). Tuttavia, il campione di Favella si differenzia dalle altre segnalazioni, pur essendo numericamente ridotto, per il fatto che è formato esclusivamente da vaghi di collana di tipologia varia – ovvero da ornamenti elaborati – e ha restituito vari resti di lavorazione di questi oggetti.

<sup>7</sup> Cfr. cap. 7.1.

I materiali di Favella consentono di fare perciò diversi confronti con altre collezioni della Penisola italiana e delle regioni limitrofe (fig. 7). Nella fase arcaica meridionale, vaghi cilindrici lunghi in alabastro e/o calcare sono attestati a Coppa Navigata (PUGLISI 1955, p. 34, fig. 5.1-2; RONCHITELLI 1987a, fig. 27); alla fase più recente con elementi tipo Guadone sono riferibili due esemplari del Villaggio Rossi di Marcanese (GENIOLA 1982, p. 59, tav. 23.19-20). Dalla sfera abruzzese-marchigiana è noto un solo vago cilindrico corto in steatite da Ripabianca di Monterado (LOLLINI 1991, pp. 59-60).

Nell'ambito del Cardiale medio-tirrenico, numerosi vaghi discoidali e cilindrici corti in steatite sono stati rinvenuti a La Marmotta (FUGAZZOLA DELPINO, MINEO 1995, p. 219; FUGAZZOLA DELPINO *et al.* 1999, fig. 4, 25-28), mentre un solo esemplare discoidale proviene da Cala Giovanna Piano nell'isola di Pianosa (BONATO *et al.* 2000, p. 109, fig. 23.4). Abbozzi poligonali in scisto e arenaria provano la produzione dei vaghi discoidali a Il Serotino nell'isola del Giglio (BRANDAGLIA 2000, p. 126). Dalla Sardegna si conosce un esemplare a botticella in onice o agata dallo strato D della Grotta Verde riferibile a un aspetto ormai epicardiale del Neolitico antico (LO SCHIAVO 1987, p. 853, fig. 4.11).

Nell'area ligure, tre vaghi discoidali in siltite sono attestati alle Arene Candide (TRAVERSONE 1999, p. 518, fig. 88.720), da dove proviene anche un cilindretto allungato non forato in steatite rinvenuto durante gli scavi 1948-1950 (BERNABÒ BREA L. 1956, p. 63, tav. XI, 6c; STARNINI, VOYTEK 1997, p. 429, fig. 1.1) che può essere interpretato in vario modo: come vago cilindrico in corso di lavorazione o come verga da cui ricavare per sezionamento i supporti circolari. Un vago cilindrico corto in giadeite dalla Caverna Pollera compare in un orizzonte più recente con Ceramica Graffita e pochi elementi epicardiali (ODETTI 1990, p. 128, fig. 35.7).

Anche nelle regioni limitrofe i vaghi di collana in pietra sono molto rari. Dalla Francia meridionale si conoscono solo alcuni esemplari discoidali in calcare attribuiti alla fase finale del Cardiale e rinvenuti nella Baume de Frontbrégoua, nella Grotta Gazel e nella Grotta 1 di St-Pierre-de-la-Fage, oltre che tre abbozzi in pietra dalla Grotta di St-Marchel. In questi territori sono più comuni, invece, le perle in conchiglia (BARGE 1987, pp. 571, 574; COURTIN 2000, p. 94), mentre dalla Corsica è noto un unico vago discoidale in scisto dall'orizzonte cardiale di Basi (WEISS, LANFRANCHI 1976, fig. 1.5). Le perle in pietra non compaiono nei siti della Ceramica Impressa dell'Adriatico orientale (MÜLLER 1994, pp. 173-174).

Questo tipo di ornamento è, inoltre, raramente attestato tra i gruppi neolitici settentrionali: infatti, dall'area padano-alpina si conoscono solo un vago discoidale e due abbozzi in steatite da Monte Alfeo (SIMONE ZOPFI 2002, p. 163, fig. 5.1), qualche vago



Figura 7 - Siti neolitici con vaghi in pietra e terracotta menzionati nel testo. 1. Caverna delle Arene Candide; 2. Caverna Pollera; 3. Monte Alfeo; 4. Ponte Ghiara; 5. Riparo Gaban; 6. Sammardenchia; 7. Ripabianca di Monterado; 8. Cala Giovanna Piano, Isola di Pianosa; 9. Il Serotino, Isola del Giglio; 10. La Marmotta; 11. Villaggio Leopardi; 12. Villaggio Rossi; 13. Coppa Navigata; 14. Scamusso; 15. Favella della Corte; 16. Grotta Verde.

cilindrico corto in calcare dal Riparo Gaban (BORRELLO, DALMERI 2005, p. 45) e una o alcune perle in pietra – ancora inedite – da Sammardenchia (A. Pessina, comunicazione personale 2009).

Da quanto esposto è evidente che le perle in pietra non sono frequenti nelle *parure* dei gruppi del Neolitico antico. Inoltre, le evidenze indicano l'assoluta prevalenza dei tipi semplici come quello discoidale o cilindrico corto. Nel caso della scelta delle rocce, si tratta in generale di materiali abbastanza comuni nei territori prossimi ai siti di ritrovamento degli ornamenti e quindi di reperibilità locale, come accade a Favella, dove frammenti lastriformi di radiolarite e ciottoli di serpentinite possono essere stati raccolti lungo il corso del fiume Crati, situato a poche centinaia di metri dall'abitato neolitico. Solo la steatite è più diffusa e sembra aver circolato occasionalmente su distanze più lunghe. Benché questo lavoro non abbia considerato i vaghi in conchiglia e osso, assenti a Favella, il loro impiego è accertato in altri siti italiani della sfera della Ceramica Impressa-Cardiale sin dalle fasi più antiche (MICHELI 2003, pp. 274-275). Anche in questo caso, però, si tratta di presenze occasionali in complessi dove prevalgono gli oggetti semplicemente forati.

Nel caso dei vaghi fittili, la rarità dei ritrovamenti è ancora più evidente, giacché si conoscono solo pochi esemplari da tre siti. Anche in questo caso, i materiali di Favella costituiscono una testimonianza particolare per il numero (cinque esemplari) e la varietà tipologica.

Il confronto più puntuale è quello con due perle fittili da Scamuso. Il vago piriforme della struttura G e quello ovoidale della struttura D trovano riscontro rispettivamente in due esemplari provenienti dalle aree AIVg/5 e AVg3/9 del sito pugliese (COPPOLA 1997, p. 133, tav. XVI, 13-14). La cronologia di questi ultimi desta, però, alcune perplessità, perché la correlazione tra reperti e posizione stratigrafica non è chiara. Il vago ovoidale di Scamuso sembra riferibile allo strato II, i cui materiali ceramici sono confrontabili con quelli della fase IVa2 di Passo di Corvo (Neolitico medio iniziale), mentre l'esemplare piriforme proviene dallo strato I con ceramiche tipiche di Serra d'Alto, che risulta quindi più recente.

Non vi sono riscontri diretti per il vago allungato in terracotta, poiché questo tipo non è molto comune nel primo Neolitico; tuttavia, esso ricorda un esemplare in conchiglia di *Spondylus gaderopus* rinvenuto a Torre Sabea (RADI 2003, pp. 213-214, fig. 2.5).

Per completare i confronti è interessante menzionare anche un vago fittile a stella dal Villaggio Leopardi (CREMONESI 1966, p. 38, fig. 5.11), che ricorda una fusaiola o degli elementi ornamentali di età più tarda; in realtà, esso fu trovato in una struttura intatta riferibile al Neolitico antico, che non lascia dubbi sulla sua pertinenza a questo orizzonte cronologico e culturale. A favore dell'interpretazione quale elemento di collana sono le dimensioni ridotte del foro e la sagoma a pentagono irregolare che non risulta funzionale come volano di un fuso. Si tratta in ogni caso di un oggetto molto particolare senza confronti diretti di epoca neolitica. Un'ultima segnalazione di una perla globulare fittile proviene da Ponte Ghiara in Emilia (MAZZIERI, 1998-1999, p. 137, fig. 92.10). Tale attestazione, anch'essa isolata ed eccezionale, è riferibile a un momento iniziale dello stile geometrico-lineare della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata con ancora ben evidenti influenze mutuati dalla locale tradizione del primo Neolitico.

## Conclusioni

Tutti i reperti di Favella sono ornamenti di tipo elaborato, che provano l'utilizzo di vaghi di collana in pietra e terracotta in un contesto della Ceramica Impressa arcaica databile cronologica-

mente all'inizio del VI millennio cal BC. Si tratta quindi di una attestazione piuttosto antica di ornamenti elaborati in un contesto del primo Neolitico mediterraneo, nella cui tradizione ornamentale sembrano prevalere, invece, gli elementi semplicemente forati in dente e conchiglia. Questi ultimi non sono stati trovati a Favella e stupisce particolarmente l'assenza di oggetti in conchiglia data la vicinanza del sito alla costa. La mancanza di ornamenti in materia dura animale potrebbe non dipendere solo da fenomeni postdeposizionali, come l'acidità del suolo, visto che è documentata un'industria su osso<sup>8</sup>, ma potrebbe indicare precise preferenze culturali nella scelta degli ornamenti e dei materiali utilizzati nella loro confezione da parte delle genti neolitiche della piana di Sibari. Alla luce dei dati esistenti, tale considerazione rimane una semplice ipotesi di lavoro, che necessita di ulteriori conferme.

Gli esemplari in pietra documentano la produzione dei vaghi discoidali *in situ* utilizzando materie prime di origine locale reperibili nel bacino del fiume Crati. I resti di fabbricazione sono stati trovati in due strutture diverse e da una di esse provengono, inoltre, numerosi becchi-punta che potrebbero essere stati utilizzati come perforatori dei trapani. Benché i dati forniti da altri complessi neolitici europei suggeriscano l'esistenza di una forma iniziale di specializzazione nella produzione degli ornamenti sin da un momento antico del primo Neolitico, una simile interpretazione non è facile da sostenere nel caso di Favella, perché gli indicatori materiali di tali attività (abbozzi, vaghi non finiti, punte di trapano, ecc.) sono ancora poco numerosi e i dati stratigrafici non consentono di accertare l'esistenza di aree o di strutture dedite a particolari attività artigiane nell'abitato.

Tuttavia, non si può non notare che i vaghi e gli abbozzi in pietra sono stati rinvenuti solo nelle strutture A e D, mentre la maggioranza degli elementi fittili proviene dalla struttura G, da dove invece non sono attestati ornamenti in pietra. Tale distribuzione suggerirebbe una differenziazione nella produzione o nell'uso degli ornamenti in seno all'abitato, poiché si può ipotizzare che la fabbricazione di questi elementi avvenisse in prossimità delle strutture in fossa dove sono stati rinvenuti i materiali, probabilmente nelle stesse capanne da cui provengono gli altri residui culturali e strutturali che costituiscono il riempimento di queste fosse.

<sup>8</sup> Cfr. cap. 10.4.